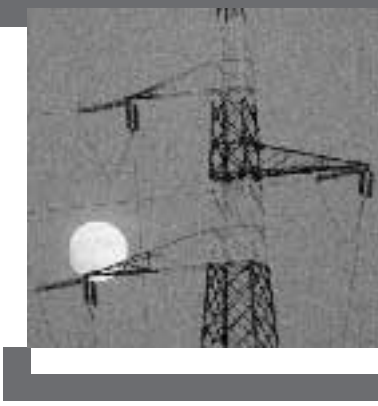


## Veltroni: «La smettano di raccontare balle agli italiani»

«È assurdo che si possa sostenere che un albero caduto in Svizzera metta al buio un intero Paese. Io mi auguro e prego che si diano delle spiegazioni convincenti. Non si possono raccontare balle agli italiani. Quello che è successo l'altra notte non ha nulla a che fare con la questione della produzione elettrica del Paese». Walter Veltroni,

sindaco di Roma, non è affatto convinto delle spiegazioni ufficiali fornite sul black out dal governo e dal gestore di rete. Secondo Veltroni è necessario dire «al Paese come può succedere che un albero cada in Svizzera e a Palermo non hanno la possibilità di accendere la luce. Finché non sarà detta questa elementare verità rimarrà una sensazione di insicurezza e incertezza che è la cosa peggiore». Il problema, sottolinea il sindaco, sta nel fatto di avere adoperato «come alimentatore di tutta la rete elettrica del Paese solo la quantità di elettricità che ci arrivava dall'estero. Una volta che questa non ha funzionato siamo andati con le ginocchia a terra. Questo mi sembra incredibile».



## Ginostra, l'isola che vive senza energia elettrica

MILANO Si allarga l'inchiesta milanese sui presunti illeciti commessi da Enel Power, la società di impiantistica del gruppo Enel, dopo le vicende che a luglio avevano portato alle dimissioni del presidente di Enel Produzione, Antonio Craparotta. Ora i due pm che si occupano delle indagini, Francesco Greco e Eugenio Fusco, hanno utilizzato la nuo-

va norma che da due anni consente di indagare non solo su persone fisiche ma anche su società. Sono finite così sotto inchiesta le società Ansaldo Energia, Ansaldo Caldaia e Ati, l'associazione temporanea di impresa tra Ansaldo e Siemens, il colosso tedesco finito a luglio nelle indagini milanesi. La guardia di Finanza di Milano ha notificato ieri due avvisi di garanzia alle società. Il reato ipotizzato è concorso in corruzione. In particolare i due pm ipotizzano il pagamento di tangenti per la fornitura di turbine per la costruzione della centrale elettrica del Sulcis, in Sardegna. Le due società Ansaldo, che sono controllate da Finmeccanica, non hanno voluto fare commenti sulla notizia.

Eduardo Di Blasi

ROMA «Bisognerà scavare nella memoria dei computer». Un'espressione da noir, buttata lì in conferenza stampa da Antonio Marzano ministro delle Attività produttive. «Scavare», neanche si trattasse di segreti gelosamente custoditi dalle macchine, informazioni che i pc addetti al controllo dei flussi elettrici si rifiutano di fornire, ma che, alla fine (dopo tanto lavoro) gli sarà estorta, con le buone o con le cattive.

Per l'improbabile compito il ministero, che l'altrieri già pareva avere soluzioni per riparare ai «20 anni di malgoverno energetico» (senza risposte a cosa fosse realmente successo l'altra notte, quando, tutte insieme, come sopra l'albero di Natale, si sono spente le luci d'Italia), ha nominato la commissione d'inchiesta che lavorerà in stretto contatto con il dicastero: presieduta dal Rettore del Politecnico di Milano, l'ingegnere (elettronico) Adriano De Maio, la commissione è formata da 8 membri, alcuni «istituzionali» (ne fanno parte il capo di gabinetto del ministero di Marzano, Luigi Giampaolino, il direttore generale per l'energia dello stesso ministero, Alessandro

Ortis; il segretario generale di Palazzo Chigi, Antonio Catricalà) e altri più «tecnici»: oltre allo stesso De Maio, vi saranno il presidente del comitato italiano del Cigre (International Council on Large Electric Systems) Giancarlo Manzoni, il rettore della Bocconi, Carlo Secchi (esperto di po-

Balbetta: «Bisogna scavare nella memoria dei computer». Riunione ad hoc del Consiglio dei ministri

La sagoma del PalaFenice illuminata dalle alte fiamme delle torce di emergenza del Petrolchimico di Porto Marghera entrate in funzione al momento del black out elettrico dell'altra notte

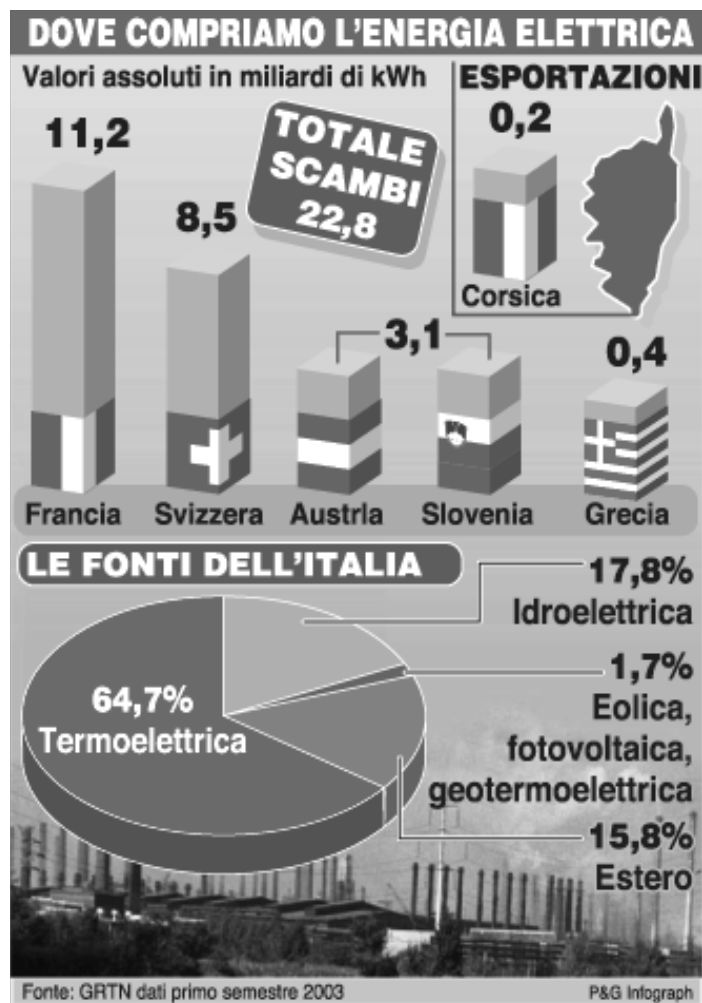
DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PARIGI È il paese dei tanti black out (non solo energetici, ma politici, e istituzionali)? Un paese «in panne» come titolano i giornali nelle edicole parigine? O è il paese, autorevole e attivo, di Carlo Azeglio Ciampi? Ricevuto da Jacques Chirac all'Eliseo, il presidente della Repubblica ha cercato di rammentare gli strappi polemici che la vicenda dell'oscuramento ha rinnovato con i cugini d'Oltralpe. Invoca collaborazione. Anche in campo energetico. Missione in salita. Non s'è ancora asciugato l'inchiostro delle dichiarazioni dei responsabili francesi sull'inadeguatezza della risposta italiana all'emergenza. Ma ci sono motivi di incomprensione più di fondo. E Chirac, pur salutando con accenti sinceri («autorevolezza morale e la competenza» dell'ospite, riconosciute «in tutto il mondo»), e pur condividendo molte delle sue posizioni su temi generali e specifici, non ha nascosto l'imbarazzo. Per due motivi: per il dislivello istituzionale tra due presidenze della Repubblica che sono dotate di diverso grado di potere e di diverse possibilità di incidenza sulle scelte politiche; e - sottinteso - per la distonia di molte delle affermazioni di Ciampi con quelle della politica estera e in particolare europea del governo italiano.



# Marzano arranca ancora nel buio

Il responsabile delle attività produttive lancia una commissione d'inchiesta. Ma non sa che pesci prendere



litica economica europea), il professore di sistemi elettrici presso l'Università di Pisa, Luigi Paris, il titolare della cattedra di «macchine» presso il Politecnico, Ennio Macchi.

Di cosa si occuperà però la commissione?

In 30 giorni, gli esperti dovranno dare risposte non solo sul black out dell'altra notte (cause, dinamica ed effetti), che già sarebbe cosa non da poco, viste le continue informazioni «a caso» fornite dal governo.

Da loro ci si aspetta anche che relazionino su: «equilibrio tra domanda e copertura elettrica», «interconnessioni internazionali» e «servizio trasporto e distribuzione».

È un po' come se si istituisse una commissione per il crollo della diga

del Vajont e le si chiedesse (in 30 giorni) di relazionare anche sul bacino di utenza elettrica, che, dopo il crollo, non è stato più coperto dai tralicci provenienti dallo sfruttamento dello sbarramento montano.

A domandare chiarezza, oltre al sindaco Veltroni (stupido del fatto che un albero caduto in Svizzera possa lasciare al buio la Sicilia quasi per un giorno intero), anche il deputato Piero Ruzzante. L'esponente di sinistra domanda al ministro (una volta «risultato chiaro che il blocco non è avvenuto per eccesso di consumi», questione non propriamente data per scontata da Marzano), come mai sia sceso il buio quando «ci sono state situazioni analoghe a quella dell'altra notte, per incidenti o per

avversità climatiche che hanno avuto un esito ben diverso». Insomma, non sarà la prima volta che cade un albero in Svizzera. Saranno precisi, ma non fino a questo punto.

La verità è che il sistema non ha funzionato, che ci sono delle responsabilità che andranno accertate e che sulla questione sta già indagando la magistratura.

Una prima inchiesta, priva dell'ipotesi di reato (non è ancora configurabile quale sia stata la mancanza), l'ha iniziata la Procura della Repubblica di Roma. Il primo passo dell'indagine sarà chiedere informazioni al Gestore Nazionale di Rete, la società per azioni, emanazione del ministero del Tesoro, che ha nel suo statuto l'obbligo di «assicurare la si-

cura, l'affidabilità, l'efficienza e il minor costo del servizio e degli approvvigionamenti» elettrici (l'articolo è il quarto, «oggetto della società»). Solo a leggere lo statuto e avendo memoria di quello che è successo, il Grnt apparirebbe, volendo rimanere nel registro noir inaugurato da Marzano, come «il principale imputato», anche se la Procura non lo interrognerà in questa veste. L'inchiesta verterà infatti su più fronti, volendo accertare se si sia trattato di sabotaggio, errore umano o guasto tecnico.

Intanto le Regioni insorgono: dalla Sicilia puntano il dito contro Grnt ed Enel e per oggi hanno ottenuto un faccia a faccia proprio con l'azienda ex-monopolista: dall'Emilia Romagna, Vasco Errani, contrariato dalle parole di Marzano di ieri (accusava gli enti locali di sbarrare la strada al «progresso») risponde: «È triste che ancora una volta, di fronte ad una questione tanto grave, il ministro Marzano non trovi altro da fare che scaricare tutto sulle regioni e gli

enti locali. C'è bisogno di una seria assunzione di responsabilità, altrimenti tutto scade nel ridicolo, a grave danno per il paese. Cosa non ha funzionato? Come funziona il sistema di emergenza? Quali relazioni si vogliono co-

struire tra il gestore della rete nazionale i sistemi territoriali, oggi inesistenti, anche sul piano dell'informazione e dell'emergenza». Il ministro si dice tranquillo. Il 3 ottobre, al Consiglio dei Ministri, si parlerà anche di energia. Per ora, lui, è tranquillo.

L'opposizione all'attacco: non basta Intanto parte anche l'inchiesta della Procura di Roma

## Ciampi: con la Francia rapporti più stretti

«Fuori dal patto di stabilità le grandi opere europee». A cominciare dalla Torino-Lione

mento filoamericano degli Otto durante la guerra.

La visita di Ciampi è tesa a spostare su un piano più pragmatico e fattivo il confronto con Parigi. Sull'energia il presidente italiano ha chiesto ai francesi «più stretti rapporti quando necessario». Non si è colta in queste parole alcuna intenzione polemica, il presidente non sposa lo scaricabarile. Formula le sue pro-

poste nel quadro di valutazioni assai preoccupate. Occorre - dice - più collaborazione. In diversi campi. Il principale motivo d'angoscia è lo stato dell'economia, «un'economia europea che non cresce secondo le proprie potenzialità». C'è un «chiario difetto di adeguata crescita di competitività - ha affermato il capo dello Stato - e c'è bisogno di una maggiore cooperazione tra i paesi eu-

ropei, di un maggior impegno dell'Ue, attraverso gli organi comunitari e l'attività dei singoli paesi nel campo della ricerca, della formazione, delle infrastrutture».

Sulle questioni energetiche si sa, per esempio, che la Francia ha posizioni piuttosto rigide: nel paese transalpino vige un regime di monopolio di Stato, e Parigi perciò ostacola la liberalizzazio-

ne del mercato che già dall'anno prossimo dovrebbe essere inaugurata da una direttiva europea che prevede la piena concorrenza tra le imprese. Una maggiore cooperazione non è, dunque, un'impresa facile, né scontata. Sulle infrastrutture Ciampi ha anticipato al presidente francese una proposta che lancerà oggi a Bruxelles davanti al Parlamento europeo: tirar fuori dai vincoli del patto di stabilità le grandi opere europee da «comunitarizzare». Un esempio per tutti, che ha citato anche nella breve conferenza stampa conclusiva: il cosiddetto «corridoio 5», la Torino-Lione, opera prioritaria, di interesse comune per i due paesi.

Francesi e italiani sono d'accordo anche sulle prospettive della prossima conferenza intergovernativa. Ciampi si associa alla linea già espressa da Francia Germania e presidenza italiana che - in polemica più o meno esplicita con Prodi e con i paesi più piccoli - ritiene che non si debbano operare modifiche di fondo al compromesso raggiunto nella convenzione europea sul testo del nuovo trattato: «Quel testo non deve essere sciupato, non deve essere rimesso in discussione», secondo il presidente italiano. E Chirac ha auspicato che la Costituzione Europea sia approvata «prima della fine dell'anno in un testo il più prossimo possibile a quello varato dalla Convenzione».

«Il mio ddl bloccato dall'opposizione». Che risponde: «I nostri emendamenti? Zero». Ruzzante ds: «I presidenti delle camere ci tutelino dalle notizie non vere»

## Energia, Ds e Verdi sbugiardano il ministro

Federica Fantozzi

ROMA Verdi e Ds smentiscono il ministro Marzano: è zero il numero di emendamenti presentati dall'opposizione sul ddl di riordino energetico. Non 600 come dichiarato dal titolare delle Attività produttive. Il testo è in discussione presso la commissione Industria del Senato, dove il centrosinistra non ha ancora presentato alcun emendamento. Mentre alla Camera il ddl Marzano si è impantanato a lungo «per le divisioni interne alla maggioranza, con emendamenti presentati all'ultimo dallo stesso relatore». E perché il centrodestra ne ha sospeso la trattazione privilegiando il cammino del decreto «anti black out», oggi in aula a Palazzo Madama per la conversione in legge. Il diessino Ruzzante ha dunque chiesto ai presidenti delle

Camere di «tutelare l'opposizione dalle notizie non vere».

A chiudere il cerchio è l'annuncio del forzista Bettamio: la maggioranza inserirà oggi stesso nel ddl anti black out un pacchetto di emendamenti che anticipano il «cuore» del ddl Marzano. Una procedura che i Verdi giudicano «scorretta» e la Quercia «indecente». Affermano infatti i senatori Ds Franco Chiusoli e Loris Maconi: «Dopo aver tenuto il ddl Marzano a macerare alla Camera per quasi due anni per i contrasti tra Marzano e Tremonti, adesso la Cdl vuole svuotarlo completamente per trasferire i suoi contenuti dentro al decreto estivo, quello definito anti black out». Ma - proseguono - «Un governo che governa da due anni non può incolpare l'opposizione delle proprie gravi mancanze, e le norme del provvedimento Marzano non incidono sulle cause del black

out, che è tutta responsabilità del gestore della rete».

Il decreto anti black out è aspramente avversato da Verdi e ambientalisti poiché prevede, per aumentare la produzione di energia elettrica in modo da coprire il fabbisogno nazionale, deroghe ai limiti di emissioni nocive nell'atmosfera e a quelli della temperatura degli scarichi termici delle centrali. Osserva il Verde Sauro Turroni: «Così si estende l'impatto (prima circoscritto a mari e fiumi) all'atmosfera, all'aria e ai laghi innescando una spirale di perpetua urgenza ambientale». Secondo Turroni quel decreto, non prevedendo limiti alla derogabilità, rappresenta di fatto una «delega in bianco» al governo ed è «incostituzionale».

Infine, nello stesso decreto ormai allungato a minestrone, Forza Italia vuole inserire anche il decreto «sblocca centrali» in scaden-

za il 31 dicembre di quest'anno. Con un blitz dell'ultim'ora e con buona pace delle normali procedure parlamentari, Bettamio vorrebbe così portare in aula il grosso delle norme sulla razionalizzazione del settore. I due articoli del testo «sblocca centrali» riguardano le regole per la concessione delle autorizzazioni per la costruzione di nuovi impianti.

Il decreto, in vigore dal febbraio 2002, autorizza 11.550 megawatt di nuove produzioni che però non sono mai state realizzate. Turroni punta il dito contro «l'inefficienza del governo». Attacca: «Forse hanno concesso troppe autorizzazioni e adesso devono mettersi d'accordo...». Mentre anche l'Ance (l'Associazione Comuni Italiani) prende posizione: in quel decreto «manca la pianificazione territoriale». E all'esecutivo chiede un quadro normativo «chiaro e omogeneo».